

L'intervento dell'autore pontino che venerdì 6 sarà ospite della libreria Feltrinelli a Latina

Gramsci e Turati. Le due sinistre

Una riflessione sui valori politici, e il libro di Alessandro Orsini scatena dure reazioni

I giovani si impegnano in politica perché hanno sogni e ideali; perché cercano punti di riferimento identitari; perché hanno voglia di sentirsi parte di una comunità che è anche un involucro protettivo contro gli urti della vita e le angosce esistenziali. Eliminati i sogni e gli ideali, i giovani vedono la politica come un groviglio di interessi in cui la lotta per il potere spegne ogni entusiasmo. Quando l'interesse fagocita la passione, i giovani fuggono dalla politica che viene privata di una risorsa futura indispensabile.

La pubblicazione del mio ultimo libro (Gramsci e Turati. Le due sinistre, Rubbettino) propone una riflessione sui valori politici della sinistra. Un tema molto sentito, come dimostra il dibattito accesissimo che si è sviluppato sui principali quotidiani nazionali. Ormai da mesi, studiosi e lettori comuni non smettono di dibattere sulla comparazione tra le due anime principali della sinistra, quella rivoluzionaria, rappresentata da Gramsci, e quella riformista, rappresentata da Turati.

Roberto Saviano, nel recensire il mio libro su la Repubblica (28 febbraio, 2012) coglieva il problema di fondo: che cosa significa essere di sinistra? Una domanda che ha scatenato reazioni furibonde. Perché?

In un Paese in cui la sinistra dominante è sempre stata quella comunista, il confronto tra la figura pedagogica di Gramsci e quella di Turati non poteva non essere deflagrante. Il crollo del comunismo e l'acquisizione da parte degli storici di una documentazione imponente, a lungo na-

scosta negli archivi del KGB, hanno rivelato gli orrori di un tipo di società - quella sovietica - in cui Gramsci e il Pci avevano creduto fermamente.

Milioni di uomini o r r e n d a m e n t e massacrati e sottoposti alle più orribili torture; giganteschi campi di lavoro in cui gli oppositori politici erano ridotti in schiavitù e trattati come bestie; la negazione di ogni libertà schiacciata da uno Stato onnipotente; una povertà spaventosa che contrastava con l'opulenza

sfacciata dei membri del partito comunista sovietico: questa era la società che Gramsci e Togliatti avevano idealizzato e che Turati considerava un orrore assoluto. Il crollo della Prima Repubblica e la disintegrazione del partito socialista creò una situazione culturalmente paradossale: gli eredi di Gramsci, che erano i veri sconfitti della storia, riuscirono a egemonizzare la sinistra italiana politicamente e culturalmente. Il Pci cambiò il nome in Pds conservando il simbolo del comunismo storico e la vecchia nomenclatura. Nello stesso tempo, gli eredi di Turati, che erano i veri vincitori della storia, uscirono di scena completamente distrutti.

Grazie a una campagna di veemente denigrazione contro il Psi, gli ex-comunisti del Pds riuscirono a evitare il confronto con la fede che a lungo avevano riposto nel comunismo sovietico, spostando tutte le attenzioni verso il "nemico esterno" che fu identificato prima nel partito di Bettino Craxi e poi in Silvio Berlusconi. Essere stati comunisti divenne la più nobile delle appartenenze; essere stati socialisti la più spregevole e ignobile. Tuttavia, gli ex-comunisti ambivano a occu-

pare lo spazio politico lasciato libero dal Psi che essi stessi avevano a lungo descritto come un spazio politico sudicio e nauseabondo.

Ebbe così inizio la storia di un cortocircuito politico-ideologico da cui nacque il partito dei Democratici di Sinistra che, nella sua componente maggioritaria, rimaneva legato alla cultura politica di Antonio Gramsci e di Palmiro Togliatti, ma che, nello stesso tempo, si proponeva di continuare l'azione politica di Filippo Turati e di Bettino Craxi. I Democratici di Sinistra guardavano al futuro, ma i loro riferimenti culturali e educativi non avevano quasi più niente da dire ai giovani.

Finché fu libero di esprimersi, Gramsci celebrava il terrore bolscevico e la sua violenza brutale e sanguinaria. Educava i giovani militanti di partito a chiamare "porci" e "stracci mestrati" gli avversari politici, affermando che il vero comunista è tenuto a utilizzare la "parolaccia" nel dibattito politico e intellettuale (tali insulti non erano rivolti ai fascisti, come qualcuno ha scritto, bensì ai giornalisti moderati e agli accademici dei Lincei, come Achille Loria). Anche nei Quaderni del carcere, Gramsci continuò a credere nella dittatura del partito unico - che giunse a "divinizzare" - e nell'eliminazione della classe borghese. Provava orrore per la libera concorrenza, per il capitalismo, per la libera iniziativa, per la proprietà privata e per ogni forma di individualismo. Disprezzava Turati e i riformisti che definiva "semifascisti", e venerava Marx e Lenin che, nei Quaderni, paragonò addirittura a Gesù Cristo e a San Paolo.

Turati intraprese una durissima battaglia educativa contro la pedagogia dell'intolleranza di Gramsci per affermare che il socialismo si basava sul rifiuto radicale di ogni forma di violenza e di insulto nei confronti degli avversari. Gramsci e Turati furono nemici irriducibili, sotto tutti i punti di vista. Eppure, Piero Fasino non ha esitato a metterli

insieme tra i padri nobili dei Democratici di Sinistra durante il suo discorso congressuale tenuto a Roma il 5 febbraio 2005.

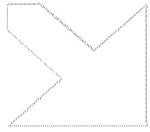
Questo enorme cortocircuito politico-ideologico, per cui abbiamo una sinistra che, nella sua componente maggioritaria, ama

Gramsci, ma segue Turati, è, a mio giudizio, una delle cause dell'allontanamento di molti giovani dalla politica di sinistra. I giovani cercano valori in cui credere. Vogliono riferimenti chiari e chiedono coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa. Ma la sinistra

italiana, dopo la nascita del Partito democratico, è precipitata in una confusione identitaria e culturale che non ha precedenti nella sua storia.

Che cosa significa essere di sinistra?

(Alessandro Orsini)

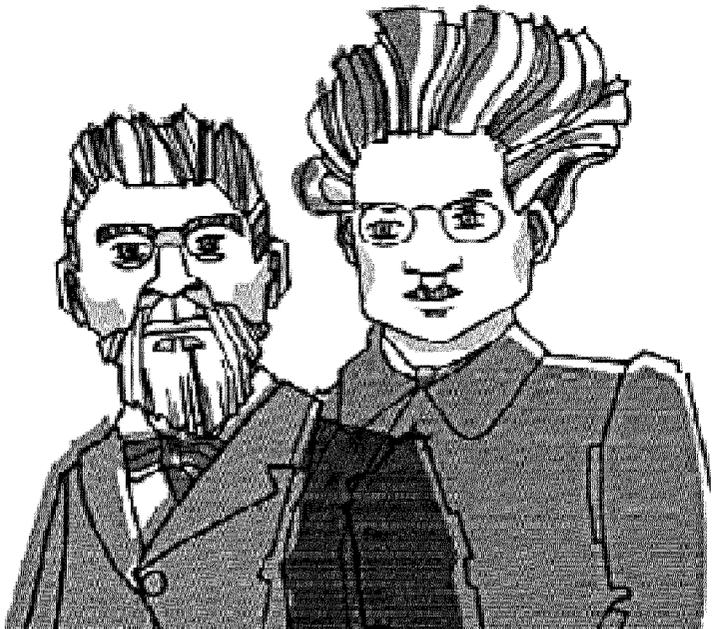


protagonisti

- Nelle foto in alto la copertina del libro e Antonio Gramsci e Sotto Filippo Turati

Chi è...

Alessandro Orsini (1975) è tra gli studiosi italiani di fama internazionale. Professore di Sociologia politica e di Sociologia dell'educazione nelle Università di Roma «Tor Vergata» e Luiss «Guido Carli», ha vinto il Premio **Acqui Storia** con *Anatomia delle Brigate rosse* (Rubbettino), selezionato tra i tre libri più importanti del 2011 dalla prestigiosa rivista americana «Foreign Affairs» nel campo degli studi scientifici e militari. «Anatomia delle Brigate rosse» è stato pubblicato in Inghilterra, Stati Uniti, Canada, Australia e Sud Africa per i tipi della Cornell University di New York (Ivy League). Il suo libro «Gramsci e Turati. Le due sinistre» è stato definito da Roberto Saviano «la più bella riflessione teorica sulla sinistra fatta negli ultimi anni». Orsini si è diplomato presso il Liceo Classico di Latina «Dante Alighieri».



L'incontro

«Gramsci e Turati. Le due sinistre» ha richiamato l'attenzione della stampa nazionale suscitando una serie di riflessioni ma anche accese polemiche che hanno raggiunto un livello molto aspro. Il dibattito che venerdì 6 luglio sarà ospitato presso la libreria Feltrinelli di Latina si prospetta interessante. L'appuntamento è fissato per le ore 17.30. Interverranno, con l'autore Alessandro Orsini, il capogruppo consiliare del Pd, Giorgio De Marchis, l'ex segretario del Psi, Massimo Passamonti e il consigliere comunale Pd, Omar Sarubbo. Modera il direttore del nostro quotidiano «Latina Oggi», Alessandro Panigutti. Il libro, alla seconda edizione, è edito da Rubbettino.



UN CONFRONTO «SCOMODO»

